

Sussidio della **IV Domenica T.O.**

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»

(Dei Verbum, 21)

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola p. 4

Riflessione sui Vangeli

(con l'apporto delle riflessioni di autori vari)

p. 5

Prega la Parola giorno per giorno:

(Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)

p. 8

Brani della Liturgia della Parola

Prima lettura: Ger 1,4-5; 17-19

Nei giorni del re Giosìa, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché **io sono con te per salvarti**».

Seconda lettura: 1 Cor 12,31-13-13

Fratelli, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi **la carità**, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo, per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Vangelo: Lc 4,21-30

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «**Oggi** si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano **testimonianza** ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è **costui il figlio di Giuseppe?**». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!"». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e **lo cacciarono** fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Riflessione:

Luca fa risuonare ancora l'"oggi" presente nel brano della scorsa domenica. In questo caso gli abitanti di Nazaret hanno la possibilità di riconoscere chi è Gesù: egli è vissuto in mezzo a loro, conoscono la sua famiglia e la sua storia ed ora possono vedere ciò che è presente dietro a tutto ciò che esiste, la verità di quell'essere umano. E' la domanda che Gesù stesso pone ai suoi discepoli: **"Ma voi, chi dite che io sia?"** (Mc 8,27-30) perchè anche essi sono nella stessa situazione: *"sotto le sue mani, gli occhi dei ciechi si aprivano, le orecchie dei sordi si schiudevano e le bocche dei muti cominciavano a parlare"*¹, egli dava il potere di riappropriarsi della loro vita.

Gesù avvicina uomini e donne che, come noi, si ricordano spesso delle cose da fare e si dimenticano delle persone senza comprendere che senza di esse quelle stesse cose non hanno più niente da dire e c'è un rischio ancora più grande: sentire la mancanza degli altri ma non di se stessi.

Chi era quell'uomo che *"non credeva che il denaro dovesse avere potere sugli uomini, nè che il potere umano meritasse di essere preso sul serio... come se esse fossero la verità e la realtà autentiche"*², che non identificava il rapporto con Dio con un sistema di obblighi ma il "luogo" nel quale imparare a riconoscere le *"illusioni che più ci impediscono di essere quali potremmo essere, di raggiungere l'alta meta cui siamo destinati... Ci preoccupiamo di guadagnare, di possedere beni materiali, del successo professionale e sociale, di piacere agli altri, oppure di dominarli... e trascuriamo di sapere chi e che cosa siamo: di possedere noi stessi"*³.

Ecco allora che risuonano quel **"Non è costui il figlio di Giuseppe?"** assieme al **"Ma voi, chi dite che io sia?"** del Vangelo di Marco: queste due frasi mostrano la difficoltà degli abitanti di Nazaret di riconoscere nell'uomo Gesù la presenza del Messia da loro atteso: si domandano che rapporto ci può mai essere tra un uomo nel quale sono presenti gli istinti, i vizi e le virtù, le tendenze e le aspirazioni appartenenti a tutta l'umanità e Dio. Il termine **"testimonianza"** al v. 22 rafforza quell'atteggiamento poichè *"fa parte del linguaggio giudiziario ed indica una deposizione a favore o contro qualcuno... il contesto ci fa pensare a un atto di accusa, di disapprovazione e di condanna... anche la meraviglia è sinonimo di stupore ma in senso di sorpresa e forse di indignazione"*⁴. Il motivo di questa reazione è dovuto al fatto che Gesù propone non una dottrina, nè un semplice messaggio che possiamo ascoltare o meno ma se stesso: la via della salvezza non è un insieme di obblighi, di riti da mettere in atto meccanicamente come quando legghiamo l'esperienza della grazia alla scrupolosità, *"una forma di religiosità patologica che, avendo la necessità di presentare ogni cosa sotto la dualità del bene e del male, colora le situazioni moralisticamente proprio perchè se se stesso come peccato e ha di sè un'identificazione negativa: "Il dovere che deve compiere è triste. Il bisogno di analizzare l'atto gli viene dalla paura di essere "macchiato". Egli ha un'intrinseca esigenza di chiarezza e non sa accettare una situazione di ambivalenza... ogni novità richiede una presa di posizione... ha la necessità di avere tutto programmato per non trovarsi mai nell'imprevisto... è spinto a condannare ciò che ha in sè di avvertito come male per non essere costretto ad usare i mezzi efficaci per debellare il male stesso; egli non tira le conseguenze necessarie da cui verrebbe la vera conversione; se facesse questo prenderebbe una decisione... Mancano in lui i rapporti con Dio salvatore; si hanno certe relazioni con un Dio Rigore e Legge, con una maschera di Dio: Non esiste un rapporto di vera preghiera in quanto prevale una proiezione su Dio della sfiducia in se stessi... preferiscono un legalismo di rapporti per avere un piano di contatto del quale possono avere il controllo: le pratiche morali si possono controllare benissimo. Dio poi non è visto come colui che salva ma come colui che esige. Il dolore che lo scrupoloso soffre è un dolore sterile e inutile perchè è un dolore nel quale si mette per avere la soluzione pronta e quindi per non dover prendere una decisione (la salvezza viene sempre da fuori!)... Egli in realtà non ha un'esperienza del peccato. Questo fa parte di una coscienza morale superiore che gli manca; egli ha invece il complesso della colpa... In questo senso si difende ed arriva a dire "... mi dica se è peccato mortale o veniale". Per lui non conta tanto essere in colpa, quanto non sentirsi in colpa... cerca allora conforto in un'assicurazione di non colpa che non è un affrontare il reale... Per lui è necessario avere dei principi chiari e distinti che non permettano al provvisorio di inserirsi... C'è un sistema nel*

¹ Cfr. *Il Vangelo di Marco*, E. Drewermann, Ed. Queriniana, p. 204.

² ID, p. 205.

³ Cfr. *Dalla coppia all'umanità*, A. Alberti, L'Uomo Edizioni, p. 57.

⁴ Cfr. *Luca*, Ortensio da Spinetti, Cittadella Editrice, p. 183.

quale vogliono far entrare gli altri... Il limite non viene accettato nè dentro di sè, nè dentro gli altri; di conseguenza non sono tolleranti nè con sè, nè con gli altri... C'è un perfezionismo scrupoloso... tuttavia la loro preoccupazione non è il pentimento, ma la speranza di ricevere dal prete l'assicurazione che non si tratta di peccati mortali. Tipico è il cerimoniale ossessivo... c'è un atteggiamento rigorista nella pratica devozionale... La religione è sentita come qualcosa di esterno"⁵.

La ragione dell'atteggiamento di disapprovazione per gli abitanti di Nazaret ed il più grande ostacolo nell'accesso al riconoscimento del Messia è l'umanità di Gesù il cui rapporto con Dio è caratterizzato da una relazione nella quale prevale l'intuizione della Sua presenza amorosa, di limiti e della separazione, il bisogno di avere un contatto vitale, un'esperienza di felicità, di amore, di soddisfazione nel contatto con l'origine di sè e delle cose. Il rapporto vitale con Dio permette a Gesù di fare esperienza della più completa integrazione psicofisica e gli fa vivere *"una religiosità caratterizzata dalla propria missione, vissuta come attuazione della vocazione personale, dalla testimonianza socioambientale come presa di posizione entro le varie realtà che si presentano come significative per l'esistenza umana, dal servizio attivo che trasforma il reale come concretizzazione della corresponsabilità... la sua religiosità lo apre alla realtà della vita, è fondamento dell'apertura verso l'altro, della responsabilità, del realismo, dell'incarnazione nella vita, in un impegno aperto verso la vita... il suo effetto è il superamento della di una forma di religiosità magica, la libertà come responsabilità ed obbedienza attiva, in netto superamento del fatalismo, della rassegnazione passiva, del subimento cieco del reale; il servizio degli uomini e la loro promozione mediante la corresponsabilità in superamento dell'oppressione religiosa o civica... è una religiosità che non è ostile, non è conservatrice rispetto all'emancipazione dell'uomo... porta ad affrancare contemporaneamente l'uomo e la religione perchè l'adorazione del Padre non blocca... rende solidale con tutto l'uomo"*⁶

Dicendo **"Oggi si è compiuta questa Scrittura"** Gesù sta affermando che la salvezza è diretta a tutto l'uomo, che è possibile *"scoprire già nella vita terrena l'esistenza di un'altra persona come specchio dell'infinita, come immagine della eterna bellezza, come prova di una vocazione eterna... la potenza stessa dell'amore di Dio"*⁷. Egli chiede di riconoscere gli atteggiamenti fondamentali di fronte alla vita e alle scelte di fondo mettendole a confronto con l'immagine di Dio che è presente in lui e non solo con l'immagine inconscia di Dio trasmessa dall'ambiente familiare e sociale. Egli è fedele alla visione biblica: l'esempio di Elia e di Eliseo (1 Re 17,7-24) mostra che la via della salvezza è per tutto l'uomo, non è circoscritta entro i confini della terra promessa, nè si estende ai soli figli di Abramo. Gli stessi discepoli di Gesù, sul suo esempio, si allontanano dalla sinagoga per andare verso i gentili dove troveranno accoglienza pari a quella che Gesù riceverà a Cafarnao (Lc 4,40-42).

E' questo suo atteggiamento che provoca l'odio degli abitanti di Nazaret i quali tentano di buttarlo da un precipizio: **"lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù"** (Lc 4,28-29). Luca si rivolge ad una comunità concreta e noi per attualizzare il vangelo siamo chiamati a fare altrettanto: a rivolgerlo alle nostre comunità, al nostro modo di essere Chiesa.

Gesù afferma che in lui si è compiuto l'amore del quale parla Paolo nella seconda lettura. Esso è superiore alla torah e chi vive in esso vive nello Spirito (cfr. Gal 5,16; Rm 8,4) e in Gesù Cristo (cfr. Col 2,6-7), l'unica via che può condurre al Padre (cfr. Gv 14,6). *"L'io del cristiano senza l'amore è inconsistente... ed egli non comunica assolutamente niente": il credente può "comunicarsi" ma nello stesso tempo non "comunicare" per cui ogni espressione della vita cristiana è semplicemente nulla, "non solo è sminuita ma decisamente svuotata... viene svuotata ogni sua azione"*⁸.

⁵ Cfr. *Religione e persona. Psicologia dell'esperienza religiosa*, EDB, pp. 185-189.

⁶ ID, pp. 171-175.

⁷ Cfr. *Il Vangelo di Marco*, E. Drewermann, Ed. Queriniana, p. 207.

⁸ Cfr. *Lettura pastorale della prima lettera ai Corinzi*, Marcello Brunini, EDB, p. 267-268.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la settimana. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 31

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (Anno C)

Ger 1,4-5.17-19 / Sal 70 / 1Cor 12,31-13,13 / Lc 4,21-30

Lunedì 1

2Sam 15,13-14.30; 16,5-13 / Sal 3 / Mc 5,1-20

Martedì 2

Presentazione del Signore (**FESTA-bianco**)

MI 3,1-4 / Sal 23 / Eb 2,14-18 / Lc 2,22-40

Mercoledì 3

2Sam 24,2.9-17 / Sal 31 / Mc 6,1-6

Giovedì 4

1Re 2,1-4.10-12 / 1Cr 29,10-12 / Mc 6,7-13

Venerdì 5

Sir 47,2-13 Sal 17 Mc 6,14-29

Sabato 6

San Paolo Miki e compagni (**FESTA-bianco**)

1Re 3,4-13 Sal 118 Mc 6,30-34

Domenica 7

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (Anno C)

Is 6,1-2.3-8 Sal 137 1Cor 15,1-11 Lc 5,1-11